

Il Simillimum, questo sconosciuto!

di EmmePC
emmepc@omeonet.com

Leggendo e rileggendo le umane testimonianze che, negli ultimi duecento anni, hanno maturato e promosso la diffusione dell'omeopatia nel mondo, colpisce l'inesattezza di alcune espressioni, ormai entrate e improvvidamente mantenute nel linguaggio comune.

Alcune di queste hanno contribuito ad orientare (ma sarebbe più giusto dire: disorientare), con una impronta talvolta indelebile, intere generazioni di omeopati su posizioni intransigenti e dogmatiche, dalle quali risulta ormai quasi impossibile un percorso a ritroso verso le fonti originarie. Tale percorso è di fondamentale importanza, in quanto potrebbe liberare risorse inedite e inesprese, tali da arricchire il potenziale teorico-terapeutico dell'intera omeopatia.

Tra gli equivoci più frequenti e più gravi dobbiamo citare la nozione di *simillimum* che pure condiziona l'impianto metodologico di molte scuole di pensiero. Il termine, come si può facilmente intuire, richiama la natura stessa dell'omeopatia, ossia il criterio di similitudine, nella accezione superlativa dell'aggettivo latino *similis*. È lo stesso Hahnemann a introdurre nel vocabolario omeopatico. La nota al paragrafo 56 della quinta edizione dell'*Organon* (cfr. *Exposition de la doctrine médicale homoeopatique ou Organon de l'art de guérir* stampata a Bruxelles nel 1837, pag. 134) recita: *si sarebbe tentati di ammettere un quarto modo di utilizzare farmaci contro le malattie, ossia il metodo isopatico, con il quale si tratta una malattia con lo stesso miasma che l'ha prodotta. Ma, anche supponendo che la cosa sia possibile, e ciò sarebbe certamente una scoperta preziosa, somministreremo al malato il miasma, solo dopo averlo modificato, mediante le preparazioni cui lo sottoponiamo; la guarigione che generalmente sono derivazioni dell'avrebbe luogo, in questi casi, opponendosi a "simillimum" a "simillimo"*

Il concetto è meglio chiarito nella VI edizione (cfr. *Organon dell'Arte del Guérir* VI edizione tradotta da Riccamoni, Red, Como, 1985, pag. 47), ove aggiunge: *"Ebbene, questo voler guarire "per i dem", ossia a mezzo di una potenza morbigena del tutto uguale, contrasta ad ogni mente umana sana anche con l'e-*

sperienza. I primi a parlare di isopatia avevano, probabilmente, davanti agli occhi i benefici ritratti dall'uomo con la vaccinazione anti-vaiolosa, ossia che il vaccinato diventava immune da ogni possibile contagio del vaiolo umano, come fosse guarito in anticipo dalla malattia. Ma il vaiolo vaccino e quello umano sono soltanto malattie molto simili, ma niente affatto la stessa malattia; sono diversi sotto molti aspetti e soprattutto per il decorso più rapido e benignità del vaiolo vaccino, ma in specie il suo presenza contagia l'uomo"

Le parole di Hahnemann risuonano, ai nostri giorni, come un duro monito. L'uso del *simillimum* contrasta con la legge di similitudine, in quanto si identifica con l'*idem*, ossia l'*isopatico*. Incredibilmente, gli autori successivi ad Hahnemann hanno del tutto travisato la nozione originaria di *simillimum*, attribuendogli un significato metafisico, quasi il sogno infranto di ogni uomo, che si vuole avvicinare alla guarigione con una sola e improcrastinabile occasione.

Qualcuno ha scritto (Masi, nelle *Riflessioni omeopatiche* De Ferrari Editore, Genova, 1990, pag. 15) che *il simillimum dà al malato la possibilità di una salute permanente* accedendo a considerazioni filosofico-spirituali, per le quali il rimedio utilizzato "permette" al paziente di lavorare su se stesso e sui disturbi della sua volontà. Altri affermano (come Paschero, in *Homeopatia* Editorial "El Ateneo", Terceira edición, Buenos Aires, 1984, pag. 43) che *al di fuori del simillimum, omeopatia al caso particolare, non esiste, in medicina, alcun razionale terapeutico, che arrivi al centro stesso del processo morboso. Aggiungendo che i sintomi psichici e i sintomi generali fisici, che generalmente sono derivazioni dello stato psichico, danno la possibilità di determinare un quadro repertorizzabile, che definirà il simillimum.*

Tornando ad Hahnemann, il criterio di similitudine deve essere il perno della prescrizione omeopatica, vero e proprio atto medico, che non si deve avvitare su se stesso in una infinita spirale di aggettivi e superlativi, con i quali vestire un malinteso di fondo, che ha coinvolto, ine-

vitabilmente tutti, o quasi. Si potrebbe rispondere che ormai il termine è entrato nel vocabolario comune dell'omeopatia, condizione necessaria e sufficiente per garantire il corretto funzionamento della didattica e della pratica clinica. E' invece necessario affermare l'opposto: non è solo una questione di termini, bensì la decrepita consuetudine di citare tutti gli autori successivi alla fonte originaria. L'origine del malinteso è più vasta del solo e banale *simillimum*: potrebbe essere allargata a diverse altre espressioni scorrette, che solo l'ignoranza permette di accettare. Nella stessa nota al §56, Hahnemann conclude in modo perentorio: *"A ogni modo, alle volte anche alcune malattie, proprie di animali, ci offrono medicamenti, potenze curative per malattie importanti molto simili e così accrescono, fortunatamente, la nostra scorta di medicamenti omeopatici. Ma è ben altra cosa il voler guarire con un materiale patologico umano! Per esempio, con materiale patologico ricavato da un uomo psorico voler guarire una malattia umana simile, psora umana o un male da essa prove niente. Non si ottiene che danno e peggioramento della malattia".*

Inutile dire che il materiale patologico in questione è lo *psorinum* sul quale sarà necessario aprire un ulteriore e drammatico dibattito, non solo per il significato che assume in Hahnemann (*simillimum isopatico*), ma anche per la dubbia provenienza del materiale patologico utilizzato. L'intento è quello di arrivare a una profonda revisione degli errori metodologici... semplicemente utilizzando e analizzando i termini in maniera più corretta. In tal modo, come è stato per il metodo scientifico accademico di inizio secolo XX, anche in omeopatia si potrebbe raggiungere un obiettivo raggiungibile: il linguaggio comune! Si vedrebbe che molte questioni laceranti si scioglierebbero da sole. ♦

Per contattarci...

Telefono 06.4745.764

Fax 06.4817.004

redazione@omeonet.com